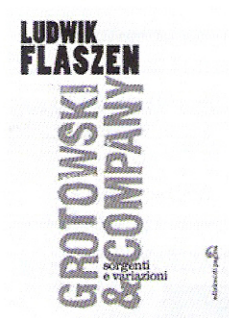


Lo studente e il Maestro le origini del Laboratorium

Ludwik Flaszen

Grotowski & Company. Sorgenti e variazioni

Bari, Edizioni di Pagina, 2014, pagg. 394, euro 24



Nel 1959 Ludwik Flaszen, in un piccolo teatro della provincia polacca, chiama al suo fianco un giovane studente: Jerzy Grotowski. Jerzy arriva come allievo, diventa presto il Maestro. Così nasce il Teatr 13 Rzedow di Opole, in seguito Teatr Laboratorium.

Si capisce allora l'importanza del ricordo, della memoria di Ludwik raccolta in questo bel volume pubblicato dalle Edizioni di Pagina di Bari, versione italiana dell'originale inglese del 2010, che esce all'interno della collana "Visioni teatrali" diretta dal professore Franco Perrelli. Che firma anche un'utile introduzione in cui traccia il ritratto (umano e professionale) di colui che è stato dramaturg, direttore letterario e compagno d'avventura grotowskiano. Un legame indissolubile, un'affinità elettiva di cui rimangono pochissime foto (splendida quella che apre il volume) ma un'infinità di testi, riflessioni, spunti di ricerca, materiali. Qui raccolti insieme a testimonianze curiose e di non facile reperibilità, come programmi di sala, sinossi, note a margine, lettere, manifesti programmatici. Mentre si dipana il racconto in prima persona di Ludwik Flaszen, sguardo dall'interno di un'esperienza unica nella storia del teatro. E non solo. Narrazione particolarmente brillante, che affascina a dispetto della probabile destinazione accademica dell'opera. E in cui s'incrociano momenti più strettamente teorici (metafisici) e aneddoti di tutti i giorni, sguardi tecnici su allestimenti e regie, e sfumature d'inattesa ironia. Il resto è un filo rosso che si srotola attraverso anni, paesi, confini fisici e mentali: dal teatro povero al parateatro, dai primi passi a Opole a *Il Principe Costante*, il successo internazionale della tournée del 1966, i parigini che scoprono un nuovo Artaud, *Apocalypsis cum figuris*, perfino gli ultimi, ultimissimi momenti. Volume impreziosito in apertura da una breve nota firmata da Eugenio Barba, a cui si prendono in prestito due frasi che ben riassumono il senso dell'opera: «Flaszen mira dritto al centro del problema e non guarda il resto. Il centro è la luminosa e beffarda utilità del teatro nella nostra vita. Il resto è la gloria e le sue ombre». *Diego Vincenti*